

La restituzione al pubblico della nuova creazione di ARIOcompany

“How Should I Tell You?”, a Roseto Valfortore il corpo racconta ciò che le parole non dicono

Il 15 settembre nell'ex Chiesa di San Rocco la performance nata durante la residenza guidata dal coreografo Mirko Riccardi

Ci sono emozioni, distanze e bisogni che le parole non riescono sempre a spiegare e che il corpo finisce per rendere visibili attraverso un gesto, un silenzio o una presenza, ed è proprio da questa difficoltà del comunicare che prende forma “How Should I Tell You?”, la nuova creazione coreografica di ARIOcompany sviluppata durante la residenza artistica guidata da Mirko Riccardi a Roseto Valfortore e in programma il 15 settembre, alle 18, nell'ex Chiesa di San Rocco. Per quindici giorni il borgo dei Monti Dauni ha ospitato il collettivo fondato nel 2024 da Riccardi, offrendo alle quattro danzatrici e al coreografo il tempo e lo spazio necessari

per lavorare su una ricerca che mette al centro la comunicazione non verbale e il modo in cui il corpo può esprimere emozioni, conflitti interiori e necessità difficili da tradurre in parole. La performance che sarà mostrata a Roseto non arriva quindi nel paese come uno spettacolo già definito, ma nasce proprio dal percorso sviluppato durante la permanenza degli artisti, attraverso improvvisazioni, esplorazioni e una progressiva costruzione della coreografia. “How Should I Tell You?” parte da una domanda semplice solo in apparenza: come si può comunicare davvero ciò che si sente? Da qui Riccardi e le interpreti hanno costruito un lavoro nel qua-

le movimento, gesto, silenzio e relazione diventano strumenti per raccontare ciò che normalmente resta nascosto o difficile da esprimere, mentre il corpo acquista una propria autonomia e finisce per sostituire, integrare o persino contraddire la parola. La creazione guarda anche a una delle contraddizioni più evidenti del presente, quella di una società nella quale le possibilità di connessione sembrano moltiplicarsi mentre la distanza emotiva e il senso di isolamento continuano a farsi sentire. Un gesto può così diventare il tentativo di avvicinarsi all'altro, ma anche raccontare una frattura, un bisogno di appartenenza o l'impossibilità di costruire una



relazione autentica, lasciando emergere proprio nello spazio tra i corpi ciò che spesso resta inesprimibile. Nei primi giorni della residenza il lavoro si è concentrato soprattutto sull'improvvisazione e sull'esplorazione del gesto, partendo anche dalle esperienze personali delle interpreti e dalle loro riflessioni sui concetti di connessione, disconnessione e bisogno di esprimersi. Il materiale nato da questa prima fase è stato poi selezionato e rielaborato fino a trasformarsi in una composizione costruita



attraverso dialoghi corporei, monologhi interiori, silenzi e incontri, con una struttura che ha preso forma gradualmente durante i giorni trascorsi a Roseto. Nella fase conclusiva il gruppo ha definito l'ossatura drammaturgica e la messa in scena, lavorando sul rapporto tra spazio, dinamica e intensità del movimento. Ne è nata una performance della durata indicativa di 30-40 minuti, nella quale la danza non viene utilizzata soltanto come elemento da osservare, ma come possibilità di riconoscere qual-

cosa delle proprie relazioni, dei modi in cui ci si avvicina agli altri e delle distanze che possono restare anche quando due persone si trovano fisicamente molto vicine. In scena ci saranno Iaria Papa, Elisa Della Spina, Suami Gentile e Rosalba Matarrelli, tutte coinvolte direttamente nel percorso sviluppato durante la residenza. La coreografia è di Mirko Riccardi, mentre le musiche sono di Aleksandrs Antonenko, Leva Ezeriete e Sigvards Klava. La tappa di Roseto Valfortore si inserisce nel percorso ancora giovane di ARIOcompany, nata nel 2024 e orientata verso una ricerca che mette in relazione danza contemporanea, musica, video, scena e luce. Il collettivo lavora anche sull'idea di portare la danza fuori dai luoghi più convenzionali dello spettacolo, cercando un rapporto più diretto con gli spazi e con il pubblico, e proprio l'ex Chiesa di San Rocco diventa in questo caso parte di un lavoro nato e cresciuto nel territorio prima di essere restituito a chi lo abita.

A Palazzo Starita di Bari gli scatti di Franco Giacomino lungo la Puglia

“Orizzonte Terra”, 36 fotografie raccontano cammini, paesaggi e antiche vie

Trentasei fotografie a colori seguono il passo di Franco Giacomino lungo strade di campagna, tratturi, vie devozionali e paesaggi che attraversano la Puglia dal Tavoliere al Salento, componendo il racconto di “Orizzonte Terra, la Puglia... nei miei cammini”, la mostra che venerdì 11 settembre, alle 18.30, sarà inaugurata a Palazzo Starita, in piazza del Ferrarese a Bari. L'esposizione arriva dopo “Orizzonte Mare”, ospitata nello stesso spazio dal 20 giugno al 4 luglio 2026, quando il fotografo e grafico barese aveva raccontato parte della costa pugliese attraverso 35 immagini analogiche in bianco e nero. Quell'esperienza ha

rappresentato per Giacomino un passaggio importante verso la fotografia digitale, che in questo nuovo lavoro diventa lo strumento con cui restituire colori, atmosfere e suggestioni incontrate durante anni di cammini ed escursioni. Le immagini, selezionate dal critico d'arte Vincenzo Velati, ripercorrono itinerari iniziati nel 2017 e costruiti nel tempo attraverso una parte consistente del territorio regionale. Da Candela, dopo aver attraversato il Tavoliere, Giacomino ha seguito il tratto della via Micaelica proveniente da Benevento e diretto verso Troia, Lucera, San Severo, San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo, fino

ai luoghi legati al culto di San Michele e a Monte Sant'Angelo, proseguendo poi verso Vico del Gargano, con i riti dedicati a San Valentino, protettore degli agrumeti e degli innamorati, e infine fino a Vieste e ai suoi trabucchi.

Strade di campagna e antichi tratturi che costeggiano il mare hanno portato l'autore a fermare nei suoi scatti i contrasti cromatici della Puglia, dall'azzurro dei cieli e dell'Adriatico al marrone della terra, passando per Margherita di Savoia e Torre Guaceto, i muretti a secco, l'oro dei campi di grano e il verde dei prati della Murgia, senza perdere di vista il rapporto tra paesaggio natu-

rale e lavoro dell'uomo.

Dalla rocca del Garagnone, nella prateria del Parco dell'Alta Murgia e nel territorio di Poggiorsini, il percorso si sposta verso lo Iazzo Sant'Angelo di Santeramo, crocevia di pellegrini e culture, per arrivare poi al Parco Terra delle Gravine, con i suoi canyon e alcune delle aree naturalistiche più significative della regione, fino alle gravine di Laterza e Castellane. Matera segna invece la tappa conclusiva della via Peuceta del Cammino Materano, che entra anch'essa nel racconto costruito attraverso le immagini.

Un altro itinerario, segnato dai colori di una stagione diversa, conduce invece nel

Salento orientale, tra dolmen e menhir, testimonianze antiche disseminate nelle campagne tra Giurdignano, Guggianello e Otranto. Tra gli scatti compare anche il menhir di San Paolo, accanto a una piccola cripta con l'immagine del santo e una tela di ragno, mentre poco distante entrano nel percorso i “Massi della Vecchia” e la cripta dedicata a San Giovanni Battista, immersi in una campagna di ulivi secolari.

“Orizzonte Terra” arriva al termine di un cammino che Giacomino aveva già iniziato a raccontare con “Il mio Regio Tratturo - Fotografie appunti di viaggio natura e colori sul percorso tra Abruzzo e Pu-



glia”, volume narrativo-fotografico accompagnato da una mostra itinerante. “È una sorta di estratto di viaggio in cui le impressioni e le suggestioni si coniugano nelle mie fotografie e mostrano alcuni passaggi e paesaggi della Puglia: le caratteristiche gravine, cripte, iazzi, ponti, rocce, chiese rupestri e tratturi per riscoprire così le antiche vie e la storia dei cammini dei pellegrini e dei pastori transumanti”, spiega l'autore.

L'opinione

Farsalo e la resa dei conti tra Cesare e Pompeo

Il 9 agosto del 48 avanti Cristo, nella piana di Farsalo, in Tessaglia, Cesare e Pompeo, in lotta per la supremazia a Roma, giunsero allo scontro decisivo. Cesare veniva dalla vittoriosa campagna contro i Galli, Pompeo aveva riportato notevoli successi in Asia.

Forte della sua prorompente ascesa politica, Cesare voleva adesso il consolato, con tutti i connessi privilegi: ai primi di Gennaio del 49 a.C. varcò il Rubicone e marciò su Roma, costringendo Pompeo a riparare a Brindisi e di qui in Grecia. Non avendo navi sufficienti per inseguirlo, Cesare sul momento lo lasciò fare...

Nel 48, riletto console, Cesare poté finalmente imbarcare a Brindisi i suoi legionari: evitando la sorveglianza delle navi pompeiane, sbarcò in Epiro nei pressi di Apollonia.

I due eserciti si mantennero guardinghi, fin quando, asserragliatosi Pompeo a Durazzo, Cesare cinse d'assedio la città. Messo alle strette, Pompeo riuscì a forzare il blocco: Cesare sfuggì a fatica all'irruenza della possente cavalleria nemica, ne scaturirono voci di un Cesare ormai sconfitto, salvatosi a stento con i resti delle sue legioni...ma la realtà era diversa. Ricompattate le fila e passato in Tessaglia, Cesare s'insediò nella città-fortezza di Metropolis, mentre Larissa, la capitale, era occupata dai pompeiani.

Sopraggiunto a Larissa, Pompeo infiammò il suo, sicuro della vittoria. Cesare, invece, condottosi l'esercito fuori da Metropolis, si avvicinò

alle posizioni di Pompeo. Questi confidava molto sulla sua nutrita cavalleria, ma Cesare reagì formando una quarta linea difensiva di sei coorti alle spalle dei propri cavalieri...

Appena la quarta linea fu preparata, Cesare lanciò l'attacco: si accese un duro corpo a corpo, la cavalleria di Pompeo si lanciò in massa, ma Cesare non accettò lo scontro frontale...al ritiro dei cavalli apparvero del tutto inattese le sei



coorti della quarta linea che scombussolarono i nemici. La tanto attesa cavalleria di Pompeo si dissolse letteralmente...

Cesare lanciò nella lotta i veterani di Gallia e i pompeiani si sbandarono definitivamente, fuggendo in rotta verso Larissa.

Giunto in riva al mare, Pompeo s'imbarcò per l'Egitto, ma qui rimase vittima della brutale ostilità del re Tolomeo Dionisio.

Francesco Antonio Schiraldi

Dall'11 al 26 settembre oltre 150 ospiti per la XXV edizione

I Dialoghi di Trani compiono 25 anni nel segno della “Complessità”

Con quali occhi guardare un presente sempre più difficile da decifrare e quali strumenti abbiamo per immaginare il futuro? Attorno alla “Complessità” si costruisce la venticinquesima edizione de I Dialoghi di Trani, che dall'11 al 26 settembre porterà in città oltre 150 ospiti e trasformerà ancora una volta il confronto tra idee, esperienze e linguaggi in una chiave per leggere ciò che accade intorno a noi.

Organizzata dall'associazione culturale La Maria del Porto, in collaborazione con il Comune di Trani, la Regione Puglia e il Consiglio regionale della Puglia, la rassegna raggiunge nel 2026 il traguardo dei 25 anni, proseguendo un percorso iniziato nel 2002 e cresciuto attorno ai grandi temi dell'attualità, con un sguardo particolarmente attento al Mediterraneo. Un quarto di secolo nel quale il dialogo è diventato il tratto riconoscibile della manifestazione, chiamando il pubblico non soltanto ad ascoltare, ma a confrontarsi con le trasformazioni sociali, culturali ed economiche del proprio tempo.

Il primo appuntamento sarà venerdì 11 settembre, dalle 19.30, nella sede di Megamark sulla provinciale Trani-Andria, con la cerimonia di premiazione del vincitore del “Premio Fondazione Megamark - Incontri di Dialoghi”, concorso letterario arrivato all'undicesima edizione e riservato alle opere prime di narrativa italiana. Il premio è promosso dalla Fondazione Megamark di Trani insieme all'associazione La Maria del Porto, con il



patrocinio dell'assessorato regionale alla Cultura, del PACT e della Città di Trani.

Da sabato 12 a domenica 20 settembre sarà invece la Biblioteca comunale “G. Bovio” a ospitare gli appuntamenti di “Dialoghi OFF”, la sezione curata dal Centro Servizio al Volontariato San Nicola ODV di Bari in collaborazione con il Comune di Trani, nella quale

welfare, legalità e cultura si incroceranno con lavoro, diritti, educazione, volontariato e storie di vite ferite o rimaste ai margini. Reading, cineforum, presentazioni e spettacoli allargheranno il programma anche ad artisti, autori e autrici emergenti, mantenendo un rapporto diretto con la città. Tra i temi che entreranno nel confronto c'è anche quello della cannabis medicinale. Lunedì 14 settembre, alle 18 in Biblioteca, Farmalabor, partner dei Dialoghi, promuoverà la tavola rotonda “Cannabis medicinale: ricerca, produzione italiana e continuità terapeutica”, mettendo attorno allo stesso tavolo istituzioni, imprese ed esperti per discutere della possibilità di costruire una filiera nazionale più solida e di garantire ai pazienti una maggiore continuità nelle terapie. Il 17, 18 e 19 settembre torneranno anche le “Vetrine”, sezione curata da Alberto Corallo Boutique insieme alla libreria Un Panda sulla Luna, che porterà gli incontri fuori dagli spazi tradizionali della rassegna. Le vetrine di corso Imbriani 48 diventeranno così luoghi di conversazione tra moda, letteratura e narrazione, con Sandra Petrigliani, Imma Battaglia e Vladimir Luxuria tra i protagonisti annunciati.